

C omunità

Periodico della comunità "Eccomi, manda me!"



**“La fedeltà del Signore
dura per sempre”**

Sal 117, 2

In caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa per la restituzione al mittente previo pagamento resi


Comunità

Periodico della comunità "Eccomi, manda me!"

La Comunità "Eccomi, manda me!" ha come cardini la preghiera (in modo particolare l'Adorazione Eucaristica) e l'evangelizzazione. È stata riconosciuta come Associazione privata di fedeli con personalità giuridica il 21 novembre 2000 dall'allora Vescovo della Diocesi di Ragusa, mons. Angelo Rizzo, con l'approvazione della regola spirituale e degli statuti. Dal 2003 è membro della "Catholic Fraternity of Charismatic Communities and Fellowships", Associazione internazionale privata di fedeli di Diritto Pontificio.

Don Salvatore Tumino, fondatore della Comunità, è nato a Ragusa il 26 agosto del 1959 ed è stato ordinato sacerdote nel 1987. Nel 1988 ha promosso a Ragusa l'Adorazione Eucaristica perpetua e nell'anno successivo ha dato inizio alle "Cellule di evangelizzazione". Nel febbraio 2002 ha fondato la casa editrice Sion con l'obiettivo di diffondere nel mondo, attraverso testi semplici, esperienze e testimonianze d'evangelizzazione. Il 29 maggio del 2002, dopo una lunga malattia, il Signore lo ha chiamato a Sé.

"La fedeltà del Signore dura per sempre" (Sal 117, 2)

Sommario

Editoriale

3 "Quanti pani avete? Andate a vedere" (Mc 6,38)
di Rosario Antoci

La sorgente

4 Il luogo della festa
di Lamberto Ruscito

OIKOS

6 "Pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (1Pt 3, 15)
di Paola Marangione

8 Fedeli... da 25 anni
di Rosario Biazzo

10 Le otto attitudini del Leader
di Giovannella Scannavino

Spazio libero

14 "Voi stessi date loro da mangiare"
di don Gianni Mezzasalma

La Staffetta

18 Fatica o fortuna?
di Rosario Antoci

Spirito e vita

22 Chiesa di santi
di Padre Ermes Ronchi

Perle di spiritualità

26 a cura di Roberto Gibilisco

Don Salvatore

28 Padre Salvatore Tumino

La Comunità... in pillole

30 a cura di Irene Criscione

Direzione e Amministrazione

Associazione "Eccomi, manda me!"
Via don Salvatore Tumino, 15
97100 Ragusa (RG)
telefono +39 0932.669314
e-mail: info@ecommandame.it
sito web: www.eccomimandame.it
Registro periodici Tribunale di Ragusa n. 2-2006

Direttore Editoriale

Rosario Antoci

Direttore Responsabile

Francesca Cabibbo

Redazione

Rosario Antoci
Agata Bruno
Rosa Maria Bizzarro
Gianluca Caruso
Roberto Gibilisco
don Gianni Mezzasalma
Giorgio Occhipinti
Agata Pisana
Giovannella Scannavino

Hanno collaborato a questo numero

Rosario Biazzo
Irene Criscione
Paola Marangione
Lamberto Ruscito

Stampa

Tipografia C. D. B. - Ragusa

Sostegno al periodico "Comunità"

Caro lettore,

puoi sostenere la nostra rivista tramite:

- versamento su c/c postale n. 000072007248 intestato a: Associazione "Eccomi, manda me!";

- bonifico bancario, presso Banca Agricola Popolare di Ragusa, sul c/c intestato a: Associazione "Eccomi, manda me!", con le seguenti coordinate IBAN: IT 82 A 05036 17000 CC0001002352;

L'importo annuale è di:

- € 15,00: ordinario;
- € 30,00: sostenitore;
- offerta libera: benefattore.

Nel versamento indicare chiaramente il nominativo, l'indirizzo completo, il cap e la città.

Ti ricordiamo che trovi gratuitamente la nostra rivista agli incontri di tutte le Cellule a Ragusa e presso la sede della Comunità, in via don Salvatore Tumino n. 15, a Ragusa. Puoi inoltre scaricare la nostra rivista dal nostro sito internet www.eccomimandame.it. Eventuali proventi raccolti, oltre a coprire le spese di stampa, vengono utilizzati per sostenere le missioni di evangelizzazione della Comunità.

Tutela della privacy

L'informativa circa il trattamento dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs n.196 del 30 giugno 2003 è consultabile sul nostro sito web.

Articoli, commenti, ed informazioni (ad esclusione del materiale fotografico) pubblicati da "Comunità" non sono protetti da copyright, a meno che non sia appositamente specificato. Ci auguriamo che i contenuti, purché non alterati, possano avere la più ampia diffusione possibile. A tutti coloro che utilizzeranno i nostri testi chiediamo di citarne la fonte e di inviarci copia della pubblicazione.



“La fedeltà del Signore dura per sempre” (Sal 117,2)

Festeggiamo il venticinquesimo anniversario della nascita delle Cellule di evangelizzazione a Ragusa. Potremmo dire, come si fa di solito in queste occasioni, che non li dimostrano affatto, diciamo piuttosto il contrario: *25 anni e li dimostrano tutti*, non perché si vedano i segni del tempo, ma perché si vedono i segni della Grazia.

Grazia che abbiamo visto scorrere come un fiume in piena che porta la vita! Grazia che ha aperto il cuore di tanti fratelli – siamo in grado di immaginarli o di contarli? – che in questi 25 anni si sono accostati a Gesù! Grazia che prima di tutto ha illuminato e aperto il cuore di don Salvatore Tumino, del quale tra qualche mese ricorderemo il dodicesimo anniversario della nascita al Cielo, facendone uno strumento docile ed efficace della Misericordia di Dio!

In tutti questi anni, quanti leader della 'prima ora' hanno continuato a svolgere con zelo e fedeltà, il loro ministero; quanti fratelli hanno potuto attingere alla Parola spezzata per loro nell'incontro della Cellula o hanno condiviso le gioie e i dolori che la nostra vita presenta; e, ancora, quante ginocchia si sono piegate dinanzi a Colui che, fedele per sempre, ha posto la Sua dimora in mezzo a noi?

Abbiamo pensato quindi di dedicare questo numero di *Comunità* alla **fedeltà**: la **fedeltà di Dio**, innanzitutto, una fedeltà ferma, incrollabile, eterna, e la **fedeltà dell'uomo** che, seppure pallido riflesso - troppe volte oscurato ed informe - della fedeltà di Dio, è uno strumento prezioso che ci conduce a quel Dio la cui fedeltà “dura per sempre”.

Il venticinquesimo anniversario delle Cellule è stato poi l'occasione per una riflessione anche per la nostra rivista. Abbiamo pensato quindi a un nuovo progetto editoriale per offrirvi un'edizione che, anche se più snella, si mantiene

fedele agli obiettivi di sempre:

- evangelizzare informando: *il desiderio è quello di risvegliare in chiunque ci stia accanto (fedeli laici, sacerdoti, consacrati, vicini e lontani) quella chiamata ad evangelizzare che purtroppo spesso è rimasta sopita sotto un braciere che sembra ormai spento;*

- creare comunione, comunicando: *la rivista vuole essere uno strumento per raccontarci, per poterci conoscere meglio l'un l'altro, gioiosi nel poter condividere con tutti le meraviglie che Dio opera nella nostra vita nonostante la nostra fragilità, per ritrovarlo insieme a lodarlo in una comunione rinnovata”¹.*

Accanto alla veste grafica, abbiamo pensato - credendo di cogliere in questo il pensiero che sarebbe stato di don Salvatore - di rivedere anche la tipologia di distribuzione, aumentando il numero delle copie stampate e delle copie distribuite gratuitamente. In sostanza, continueremo a spedire a mezzo posta la nostra rivista solo agli abbonati e alle realtà al di fuori di Ragusa, mentre i 'cellulini' della nostra città potranno trovare gratuitamente la propria copia di *Comunità* agli incontri mensili di tutte le Cellule di Ragusa o presso la sede della nostra Comunità.

Auspichiamo che la scelta editoriale adottata che - ve lo confessiamo - portiamo avanti con un certo timore, visto l'ambiziosità della stessa e i costi che ne derivano, possa essere accolta benevolmente da tutti voi, nostri cari lettori, che continuerete a leggere e diffondere questo piccolo strumento di comunione e a sostenerlo nel modo che riterrete più opportuno.

A noi tutti, infine, l'augurio di mantenerci sempre fedeli, come ci ha testimoniato con la sua vita il nostro don Salvatore, a Colui che ci ama sin dall'eternità!

1. dal primo numero di *Comunità* (pubblicato nel giugno 2006).

Il luogo della festa

di Lamberto Ruscito

Ripensare alla fedeltà di Dio, all'Amore che Lui ha per l'uomo è certamente motivo di profonda riflessione, specialmente in questo periodo dell'anno in cui abbiamo appena celebrato la solenne festività del Natale. Dio viene, s'incarna e condivide il medesimo stato della creatura: Lui, il creatore di tutto, inafferrabile e profondo mistero di cui l'uomo vive tutto il dramma di tentarne un'irraggiungibile comprensione.

Ancora di più la Parola, rinnovando l'amore e la fedeltà di Dio, ci invita ad essere segno e modello di vita e ci esplicita come esserlo e come vivere tutto ciò:

"Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo" (Gv 15,1);

"Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla (Gv 15,4-5);

"Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga" (Gv 15,16a);

"Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri" (Gv 15,17);

"Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20b).

L'invito esplicito di Gesù a rimanere indissolubilmente uniti a Lui per portare frutto altrimenti non possiamo fare nulla e la promessa che sarebbe rimasto con noi per sempre fino alla fine del



mondo sono certamente un chiaro ed esplicito invito a voler agire nel mondo rimanendo in continuo "contatto" con Gesù, che è la fonte di ogni nostro andare e operare.

Così quando padre Salvatore Tumino, volendo iniziare l'esperienza delle *Cellule di Evangelizzazione* nella nostra città, chiese al parroco della Cattedrale, don Giovanni Occhipinti, di organizzare un'Adorazione Eucaristica, questi rispose: "Sì". E don Salvatore: "Dalle 7 del mattino alle 22 della sera, ogni giorno della settimana?". E ancora il parroco: "Sì".

Poche parole... e Gesù era stato posto al centro di ogni iniziativa, il legame che unisce il tralcio alla vite realizzato. Legame, forte, robusto, profondo, certo. Si poteva dare inizio alle *Cellule* a Ragusa. Soleva affermare don Salvatore che, semmai avessimo smesso l'Adorazione Eucaristica, ci saremmo staccati dalla Vite e come conseguenza si sarebbe interrotto

anche il cammino spirituale delle *Cellule*.

Dopo un lungo peregrinare di chiesa in chiesa, cercando un posto stabile dove Adorare Gesù Eucaristica, nella sua grande Misericordia, il Signore, ci concesse per mezzo dell'allora vescovo mons. Angelo Rizzo la chiesetta di San Vito, in pieno centro cittadino.

"La vita è il progetto di Dio con noi", dice Bonhoeffer. Queste belle parole fotografano e fissano bene l'Amore "folle" di Dio per l'uomo. Avevamo e abbiamo bisogno di un luogo stabile dove poter fare FESTA con il Dio della vita, il luogo dell'incontro, fra l'uomo e Dio, fra la creatura e il Creatore, con l'Amico che ha donato la sua vita per Amore nostro.

Una FESTA che non ha mai fine, perché, da oramai sei anni, l'Adorazione Eucaristica è diventata perpetua: un continuo avvicinarsi, giorno e notte, di

È FESTA questa! Festa della riconciliazione, Festa del perdono, Festa del ritorno, Festa dell'unità, Festa dell'incontro con Dio e con i fratelli, Festa della Verità, Festa della Misericordia e dell'Amore di Dio: è Festa in cui si celebra la vita.

tanti fratelli e sorelle in preghiera, che si prostrano tutti costantemente al cospetto del Dio vivente e portano a Lui se stessi con le loro fatiche e difficoltà, le loro gioie e speranze, le tribolazioni e i desideri di tutti i fratellini e le sorelline che chiedono preghiere o che – e in questo caso ne hanno ancora più bisogno – non sanno nemmeno che solo in Dio c'è salvezza.

È FESTA questa! Festa della riconciliazione, Festa del perdono, Festa del ritorno, Festa dell'unità, Festa dell'incontro con Dio e con i fratelli, Festa della Verità, Festa della Misericordia e dell'Amore di Dio: è Festa in cui si celebra la vita.

Facendo memoria del tempo trascorso e ricordando le tante vicende succedutesi nel corso di questi 25 anni, ci

accorgiamo come la nostra precaria stabilità sia stata sempre sostenuta e puntellata dalla fedeltà di Cristo.

L'umanamente prematura nascita al cielo del nostro amatissimo padre Salvatore e le tante difficoltà che la vita e le umane cose in sé ci hanno riservato ci hanno certamente scosso e fatto tremare, a volte in modo forte, ma la fedeltà e l'Amore di Dio hanno prevalso, rigenerandoci costantemente a nuova vita. La nostra roccia è Cristo, il nostro porto sicuro è Cristo con la sua presenza Eucaristica, dove tutto confluisce e trova pace e ristoro e dove ogni vicenda, da quella personale a quella comunitaria, si acquieta e trova in Lui, vivo e presente, il suo armonioso fluire.

Quanto è grande il tuo

Amore per l'uomo? Non potremo mai quantificarlo né ricambiarlo, da esso scaturisce la tua eterna fedeltà.

Le parole del Salmo "Signore, la tua Grazia è nel cielo, la tua fedeltà fino alle nubi... Quanto è preziosa la tua Grazia, o Dio! Si rifugiano gli uomini all'ombra delle tue ali, si saziano dell'abbondanza della tua casa e li disseti al torrente delle tue delizie. È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce" (Sal 35/36, 6.8-10), ben compendiano il nostro cammino, esortandoci a continuare ad adorare il Signore Gesù, presente in Corpo, Sangue, Anima e Spirito nell'Eucaristia, e a celebrare la sua fedeltà e il suo Amore in una continua FESTA con Lui, Dio della gioia.





“Pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi” (1Pt 3, 15)

da Milano a Ragusa, l'esperienza delle Cellule di evangelizzazione
di Paola Marangione (Parrocchia Sant'Eustorgio, Milano)

Questo invito che troviamo nella 1^a Lettera di Pietro suscita sempre nel mio cuore un senso di inquietudine, un desiderio di condivisione, un amore sempre nuovo per il Signore.

Certo, lo so, ne sono convinta, “la Chiesa esiste per evangelizzare”, questa è la vocazione fondamentale della mia vita, come della vita di ogni laico battezzato: annunciare a chi ci circonda la Buona Notizia che abbiamo ricevuto, per dono e per grazia, perché questo annuncio conduca ogni uomo a fare l'incontro fondamentale della sua vita che è l'incontro con Gesù.

Se guardiamo alla storia, alle condizioni economiche e

Dio ha parlato, Dio c'è, Dio si è incarnato, si è fatto vicino ad ogni uomo.

Questo fatto è la salvezza: Dio ci conosce, Dio ci ama, Dio è entrato nella storia. Gesù è la sua Parola, il Dio con noi, il Dio che ci mostra il suo grande amore, che soffre con noi fino alla morte e risorge per donarci una vita nuova: ecco il Vangelo, la Buona Novella.

Spesso ci chiediamo come far arrivare questa novità, questa bella notizia a chi ci circonda: dobbiamo invocare il dono dello Spirito Santo, perché lo Spirito Santo è “l'agente principale dell'evangelizzazione”. Occorre avere una grande familiarità con lo Spirito Santo, invocarlo con insistenza, affidare a Lui le persone che abbiamo nel cuore.

Evangelizzare è proporre un incontro, l'incontro con il Signore: certo, il secolarismo ha eroso la fede, proponendo, negli anni, un insieme di valori laici che ci hanno introdotti ad uno stile di vita più comodo ed appagante rispetto ai valori proposti da Gesù e dal suo Vangelo. Ma solo Gesù è la salvezza: è questo il grande annuncio che con dolcezza e con forza Gesù ci affida, per proporlo a tutti gli uomini.

È importante arrivare al cuore dei fratelli e ciò si ottiene prima di tutto con la testimonianza personale della gioia di essere pienamente e immensamente amati e quindi capaci di amare.

Siamo chiamati a sederci accanto ad ogni uomo, come Gesù si è seduto al bordo del pozzo,

Occorre avere una grande familiarità con lo Spirito Santo, invocarlo con insistenza, affidare a Lui le persone che abbiamo nel cuore.

incontrando la donna samaritana, per rendere presente il Signore, riproponendo al cuore e alla mente di ogni uomo la bellezza dell'incontro con Cristo, perché svela il mistero dell'amore di Dio. Dobbiamo condurre ogni uomo a questo incontro, è urgente farlo, non possiamo più aspettare.

Questo incontro con il Signore Gesù si realizza nella Chiesa, perché Gesù ha affidato alla Chiesa la sua Parola, con i Sacramenti, il suo Corpo e il suo Sangue, la grazia del perdono, la forza dello Spirito Santo.

Invochiamo i santi che infondono il coraggio di puntare tutta la nostra esistenza su Dio e che, con il loro esempio, ci confermano che ne vale la pena, che questo – e solo questo – dà la vera felicità e che ci aiutano così ad abbandonare la prigione delle nostre sicurezze umane, ad uscire da una mediocrità che ci rende accomodanti con lo spirito di

questo mondo, inclini a compromessi con la cultura secolare che oggi domina la scena; i santi ci ricordano che il sale deve dare sapore e che la lanterna deve diffondere luce, che seguire il Maestro comporta scelte radicali.

Questo amore grande per Dio, che ha messo e continua a mettere ogni giorno nel mio cuore questo desiderio. Il cammino di Cellula rappresenta per me – e con me per molti altri fratelli e sorelle – l'occasione in cui posso rinnovare questo mio desiderio, posso dividerlo nelle sue difficoltà e nelle sue gioie, posso ripetere il mio sì al Signore; l'esperienza delle Cellule di evangelizzazione mi rende familiare con lo Spirito Santo che, durante ogni incontro, viene invocato con il canto e la preghiera, perché solo “nella potenza dello Spirito Santo” potrò essere un testimone autentico ed efficace.

Mi piace immaginare che l'opera meravigliosa che il Signore sta realizzando è permettere a tanti fratelli e sorelle che neppure si conoscono di avere nel cuore la stessa passione per Gesù e per il suo Regno: è quello che succede a me ed è successo a tanti di Sant'Eustorgio a Milano e delle altre parrocchie in Italia e all'estero in cui sono presenti le Cellule; annunciare l'amore di Dio è la chiamata comune ed universale che, dal Battesimo, ci impegna nel nostro quotidiano e nelle relazioni consuete ed abituali.

Per questo i fratelli della Comunità di Ragusa mi sono più che fratelli, perché ciò che mi lega a loro è prima di tutto l'amore per Gesù e il desiderio di annunciarlo.

È bello che da 25 anni, anche se a distanza di molti chilometri, si sia stabilita questa grande e profonda relazione di comunione.





Fedeli... da 25 anni

di Rosario Biazzo

“Il regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti” (Mt 13, 33). Gesù, tra le altre parabole del Regno dei Cieli, rivolgendosi ai suoi discepoli pronuncia anche questa.

Che nesso c'è tra questo brano del Vangelo e la fedeltà delle Cellule? Tra il lievito che fermenta la pasta e la ricorrenza dei 25 anni della istituzione delle Cellule a Ragusa, capofila poi di quella esperienza che si propagherà presto in tutta la Sicilia e ben oltre?

Non dovremmo, in fondo, semplicemente celebrare questo anniversario per dare gloria a Dio e ringraziarlo per gli immensi benefici ricevuti?

Ebbene, nelle celebrazioni – perdonatemi la franchezza – si cela spesso una tentazione che non faceva parte del repertorio di don Salvatore: la tentazione di guardare indietro, di avere nostalgia di ciò che non è più come prima, di fare affiorare una certa

vanagloria per ciò che esiste, è vivo e, grazie a Dio, porta frutto.

Non so cosa don Salvatore avrebbe detto per questa ricorrenza, ma di sicuro è stato questo interrogativo il mio personale assillo nella preparazione di questa riflessione. E allora la parabola del lievito penso possa dare alcuni spunti per riflettere sui 25 anni di Cellule e possa contemporaneamente dare “a Dio quello che è di Dio” (Mc 12, 17).

Il centro della parabola è il lievito che viene impastato dalla donna con tre misure di farina perché tutta la pasta fermenti. Il lievito porta una potenza che non è propria, ma che ha ricevuto e che è ora chiamato a condividere con altra pasta non lievitata. Nessun merito nel lievito se non quello di essere stato scelto, quando ancora era farina, dalla donna. Ecco la prima riflessione: nulla di nostro ci ha meritato la Grazia che abbiamo ricevuto e che ancora riceveremo, nulla di quello che

portiamo è nostro possesso, ma piuttosto ci possiede e ci vivifica. Per un misterioso disegno di Dio, siamo stati presi come le “tre misure di farina” da un sacco nel quale ne sono rimaste tante altre, che però non rimarranno da sole perché attendono solo che una parte di queste tre misure di farina, diventata nuovo lievito, le raggiunga per diventare pane.

Da ciò deriva un'altra riflessione: il lievito o diventa pane per essere mangiato dagli uomini o diventa lievito per fare fermentare nuova pasta. In entrambi i casi non ha vita autonoma, né possibilità di scelta, né opzioni alternative: è votato a servire gli altri o come pane o come lievito. Nulla di più disarmante per il nostro orgoglio, sempre in agguato nell'animo umano, e nulla di più puro per dare lode a Dio, che rende viva la farina trasformandola in lievito e attraverso questo fa fermentare la pasta per nutrire tutti i suoi figli. Come non ringraziare il Signore per i tanti

che si sono prodigati a costo di personali ed eroici sacrifici per la crescita del Regno Dio, ma come non ringraziare anche per i tanti che, nel silenzio e nel nascondimento, forse anche nascosti ai fratelli più vicini, si sono lasciati trasformare in lievito ed in pasta fermentata?

Ed ancora, la pasta deve essere impastata. Non c'è missione senza conversione. La donna impasta la farina perché ogni piccolo granello possa trasformarsi in pasta, ma anche perché ogni più piccolo granello di farina possa avvicinarsi, farsi uno con chi gli sta accanto. Lasciarsi lavorare dentro dalle croci, dalla fatica quotidiana, dalle incomprensioni, dalle persecuzioni, e lasciarsi unire agli altri per diventare una cosa sola.

Leggendo questa parabola non possiamo non riconoscere la tentazione di assecondare pensieri di sufficienza, di autocelebrazione e come, di contro, non possiamo non ammirare la sublimità dell'insegnamento di Cristo, che ci dice ancora una volta che chi vuol essere primo si deve fare ultimo e



servo di tutti? E se il servo di tutti che è riconosciuto tale ha forse “già ricevuto la sua ricompensa”, coloro che come il lievito operano nel silenzio e nel nascondimento, trasmettendo interamente ciò che hanno ricevuto senza tenere nulla per sé e facendosi uno con i fratelli, riceveranno la ricompensa nei Cieli.

Don Salvatore voleva essere un cartello stradale che indica incessantemente la Via, la Verità e la Vita. Ecco: la fedeltà delle Cellule è continuare ad indicare che questa via, dopo 25 anni, è ancora possibile, desiderabile e diventa un cammino verso Emmaus, dove Gesù risorto si fa

vicino, compagno di viaggio, ci spiega le scritte, si fa carico dei nostri dubbi e delle nostre infedeltà. Oggi come allora, e forse più di allora, abbiamo necessità di trovare un senso a quello che viviamo, un'alternativa alle contraddizioni che sembrano sempre più aumentare e che testimoniano che il principe di questo mondo è sempre più pronto a sedurre e a pervertire.

Credo, caro don Salvatore, che dal Cielo tu ci stia sorridendo con affetto di padre e che stia guardando amorevolmente questo lievito che, per mezzo tuo – primo lievito messo nella pasta – Dio ha voluto porre in mezzo a noi. E chissà quante volte, anche da lassù, hai implorato il Padre perché il lievito si rinnovi e produca sempre nuova pasta!

Vogliamo, in questo anniversario, rinnovare il nostro impegno ad essere custodi e servitori umili, silenziosi, pazienti e perseveranti di questa Grazia che trasforma il mondo e dà vita. Ti ringraziamo, Signore, per tutto quello che i nostri occhi contemplan, per le meraviglie che hai operato e che continui ad operare, ma ti ringraziamo soprattutto per ciò che non vediamo, per il lievito che si rinnova e ci rinnova e ci fa diventare pane per i fratelli ed il mondo intero.





Le otto attitudini del Leader

di Giovannella Scannavino

Carissimo leader, stavolta proveremo a riflettere insieme sulle ultime tre attitudini di un leader (ma, in fin dei conti, anche di ogni buon cristiano) e in particolare sull'invito in Cellula, sulle attività organizzate per favorire l'amicizia tra i cellulini e, infine, sulla crescita spirituale personale di ogni leader di Cellula.

IL LEADER INVITA

Il nostro cammino nelle Cellule è quasi certamente iniziato dopo un invito che ci è stato rivolto da un amico, da un parente o da un collega; insomma da chi ci aveva inseriti nella lista del proprio "oikos". L'invito non è il primo passo nel processo di evangelizzazione della "bomba", ma l'ultimo. Ricordiamo infatti che bisogna sempre partire dalla preghiera di intercessione per il fratello o la sorella che stiamo evangelizzando,

seguita dal servizio concreto, dalla condivisione della propria fede e della testimonianza personale, dalle risposte semplici e sincere offerte alle domande che ci vengono poste sulla fede cristiana, "pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (1Pt 3, 15). Solo dopo aver condotto l'altro ad accogliere Dio nella propria vita, lo inviteremo a partecipare all'incontro della Cellula. L'invito diventa quindi il momento conclusivo di un percorso relazionale in cui la fiducia reciproca crea le condizioni spirituali nelle quali il Signore può far nascere e alimentare il desiderio di sperimentare concretamente il Suo amore.

Tutti siamo invitati alla mensa del Regno, alla mensa della Sua Parola, alla scuola dell'amore vero. Il Signore ha invitato anche noi, ha mandato i suoi servi che ci hanno invitato a sedere a mensa con

Lui. Noi abbiamo accettato l'invito, e da quel sì è scaturita la grazia che ci ha cambiato la vita e il cuore.

"All'ora di cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: Venite, è pronto" (Lc 14, 17).

Il desiderio del Signore è che la sua casa si riempi, che tutti siano salvati!

Dall'incontro personale con il Signore scaturisce la gioia dell'annuncio, del primo annuncio che diventa anche impegno costante nell'evangelizzazione di chi ci sta accanto ogni giorno, di quanti, a loro volta, stanno aspettando di essere invitati.

È proprio la mia relazione intima e costante con Gesù che mi dà la giusta motivazione a desiderare che anche il mio prossimo possa incontrarlo. Spesso è accaduto però che l'esperienza dell'invito ci abbia procurato delle delusioni, delle amarezze. Abbiamo invitato e abbiamo ricevuto un

Il leader che non si stanca di invitare dà per primo l'esempio di attivo evangelizzatore trasmettendo ai propri cellulini che l'invito è il passo necessario perchè la Cellula possa crescere e moltiplicarsi; in poche parole vogliamo che la Cellula affidataci possa vivere.

rifiuto, ci è stato risposto di no o ci sono state fatte delle promesse mai mantenute.

Magari avevamo pregato tanto prima di invitare, ma non siamo riusciti nell'intento. Così è successo che abbiamo allentato la presa, abbiamo cominciato a non considerare urgente il fatto di invitare alla Cellula e ci siamo adagiati solo sul servizio reso ai cellulini già presenti e attivi. In tal modo abbiamo interrotto, quasi senza rendercene conto, il processo di evangelizzazione già iniziato e non ancora concluso. Eppure deve rimanere ben chiaro che il Signore ci chiede solo di invitare, non di sostituirci a Lui. Egli mi chiede di seminare il seme della "buona novella", ma non mi garantisce che sia proprio io a mietere ciò che ho seminato. Nell'enciclica Evangelii Nuntiandi, al capitolo 74, ci viene ricordato che l'agente principale dell'evangelizzazione è lo Spirito Santo. È Lui che opera nei cuori come, quando e dove vuole, anche attraverso di noi.



Il leader che non si stanca di invitare dà per primo l'esempio di attivo evangelizzatore trasmettendo ai propri cellulini che l'invito è il passo necessario perchè la Cellula possa crescere e moltiplicarsi; in poche parole vogliamo che la Cellula affidataci possa vivere. Essa esiste principalmente per quei fratelli che verranno appunto grazie

al nostro invito, anche a costo di un probabile diniego. Teniamo presente sempre che l'invito in Cellula deve essere per il vero bene della persona e che, nel proporre Gesù, non proponiamo solo la Cellula ma primariamente la salvezza che viene dal Signore. Tutti siamo chiamati a camminare nella Chiesa, ma non tutti siamo chiamati a camminare nelle Cellule di Evangelizzazione e anche chi comincia il proprio cammino nelle Cellule non sempre continua perché, strada facendo, può scoprire di essere chiamato a seguire un altro tipo di esperienza spirituale. Non importa! Ciò che è veramente importante è donare Cristo Gesù, figlio di Dio, Salvatore di ogni uomo e di ogni donna nel mondo.

IL LEADER FAVORISCE L'AMICIZIA

Uno dei compiti primari del leader è favorire l'amicizia, salvaguardare l'unità e far regnare l'armonia tra tutti i cellulini.



“Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri” (Gv 13, 34-35).

Rispondendo al “grande comandamento” dell'amore vicendevole, ogni leader è chiamato a testimoniare, con l'esempio quotidiano, uno stile di vita di autentica carità esercitata anche nella propria Cellula, che diventa così una palestra speciale dove poter allenare i muscoli del cuore per renderli più resistenti e forti nella gara dell'amore reciproco e dell'amicizia fraterna. “Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiando nello stimarvi a vicenda” (Rm 12, 10).

A tal fine il leader può programmare attività sociali con la propria Cellula. Anche Gesù faceva lo stesso quando nella Sua vita pubblica creava momenti d'incontro con chi lo accoglieva e lo ascoltava. In tali occasioni alcuni hanno cambiato modo di vivere e hanno scelto di seguirLo.

Quanti fratelli e quante sorelle sono cambiati in modo sorprendente, lasciandosi coinvolgere nel cammino di conversione in seguito a una serata in pizzeria o a una cena organizzata a casa del leader o ancora in un momento di preghiera o di adorazione con i fratelli della Cellula! Spesso accade, infatti, che durante questi incontri sociali alcuni scoprono di vivere rapporti di amicizia autentica con gli altri cellulini, che si mostrano sinceri e collaborativi soprattutto nelle situazioni di difficoltà. Così proprio attraverso questi momenti di



relazione profonda e sincera si sperimenta l'amore di cui parla Gesù che ci fa comprendere quanto sia importante ascoltarsi e sostenersi gli uni gli altri, crescendo nell'amore reciproco.

Crescendo nella comunione e nell'amicizia ci sentiremo pienamente inseriti in questo misterioso circolo d'amore e la Cellula diventerà ben presto 'la mia Cellula': una famiglia che il Signore mi ha donato per amare ed essere amato.

IL LEADER CRESCE

“Voi dunque, carissimi, siete stati avvertiti: state bene attenti a non venir meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall'errore dei malvagi. Crescete invece nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo” (2Pt 3, 17-18).

La seconda lettera di Pietro ci invita in modo inequivocabile a crescere nella grazia e nella conoscenza del Signore. Ogni leader dovrà prendersi cura della

crescita della propria persona. Tale crescita diventa il fondamento della crescita di una Cellula. Ricordiamo che il nostro cammino spirituale non è statico, ma dinamico; in esso ognuno può regredire o progredire. Ciò dipende solo da noi, dalla nostra intenzione di crescere nel nostro rapporto con Dio e con gli altri o di allontanarci da Lui. La nostra crescita sarà possibile con un impegno quotidiano che richiederà perseveranza, fedeltà, concretezza e, a volte, sacrificio.

La nostra crescita spirituale non diventi mai una forzatura della nostra volontà, un'imposizione dall'esterno, una sterile osservanza della Legge divina senza una reale adesione del cuore. Al contrario sia sempre una risposta – la mia risposta! – all'amore di Dio per me, il mio bisogno interiore di stare in intimità con Lui, con la Sua Parola che è vita e amore per me. Quanto più cresco nel Suo amore, tanto più diminuisco nel mio individualismo; ogni giorno posso far crescere la mia fede applicando concretamente la sua Parola nella mia vita; uscendo da me stesso posso incontrare gli

altri in un modo nuovo, diverso... divino.

L'incontro personale con il Risorto dovrà avvenire ogni giorno ed esso diventerà un impegno improrogabile in uno spazio temporale che diventa “spazio vitale”, indispensabile ed essenziale come il respiro, come il battito del cuore...

Meglio decidere di: leggere la Bibbia ogni giorno, sempre allo stesso orario; recitare il Rosario anche durante gli spostamenti dalla casa al luogo di lavoro; essere fedele al proprio turno di Adorazione scelto per poter stare in silenzio davanti a Gesù Eucaristia; partecipare alla S. Messa quando è possibile anche ogni giorno; vivere esperienze concrete di servizio; partecipare ai ritiri spirituali e ai corsi di evangelizzazione, o alle missioni “porta a porta”. Tutto ciò contribuirà certamente a rinsaldare la nostra fede, a dilatare il cuore che, colmo d'amore, sarà capace di amare e di essere in comunione con tutti.

Periodicamente è proficuo e necessario condividere le proprie esperienze di fede con un padre spirituale con il quale poter verificare la crescita personale.

Nel nostro percorso di conversione ci farà bene, inoltre, condividere e pregare con altre persone che vogliono crescere nell'amore e che siano “infuocate” dallo Spirito Santo e “innamorate” di Gesù. Il Signore ci chiama a crescere attirandoci a sé. Egli ci vuole riempire di ciò che ci manca per poterlo donare ai nostri cellulini, i quali impareranno a crescere spiritualmente facendo tesoro dell'esempio del loro leader.

“Ciascuno viva secondo la

grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio” (1Pt 4, 10).

Nel corso di quest'anno sociale a Ragusa vivremo un momento di festa quando festeggeremo insieme 25 anni di cammino nelle Cellule di evangelizzazione. Nel ringraziare il Signore per quanto ha operato in tutti questi anni, attraverso le Cellule e il servizio operoso dei leader, vogliamo chiederGli di rinsaldare la nostra fede e di continuare a donarci la perseveranza nel portare avanti il Suo progetto, perché non manchi mai la nostra testimonianza e il nostro servizio ai fratelli. Il Signore ci aiuti a rispondere alla Sua chiamata con fiducia e fedeltà e ci riporti all'entusiasmo iniziale e a quell'inspiegabile dinamismo spirituale che hanno contraddistinto i primi anni di spiritualità durante i quali abbiamo scoperto, in una

dimensione del tutto nuova e appassionante, una realtà di vita in cui l'amore di Gesù, così irresistibile e travolgente, rendeva il nostro cuore traboccante di gioia.

Da allora è cambiata la realtà storica, socio-economica e culturale, ma non il cuore dell'uomo che cerca, sempre allo stesso modo e con gli stessi bisogni, l'inarrestabile Amore di Dio. Che ogni incontro di Cellula possa essere un fuoco sempre acceso, una fiamma viva d'amore, segno tangibile dell'amore del Padre.

Grazie, Signore, per Padre Salvatore Tumino che ha creduto alla Tua Parola, realizzando concretamente il Tuo progetto e dando la sua vita per amore Tuo e dell'uomo.



"Voi stessi date loro da mangiare"

di don Gianni Mezzasalma

Papa Francesco, nell'ultima esortazione apostolica *Evangelii gaudium* che ha consegnato a tutta la Chiesa al termine dell'anno della fede, scrive:

"Occorre sempre coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all'impegno e all'attività. Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne. La Chiesa non può fare a meno del polmone della preghiera, e mi rallegra immensamente che si moltiplichino in tutte le istituzioni ecclesiali i gruppi di preghiera, di intercessione, di lettura orante della Parola, le adorazioni perpetue dell'Eucaristia" (*Evangelii gaudium*, n. 262).

L'Adorazione Eucaristica Perpetua alimenta il polmone della preghiera che conferisce senso cristiano ad ogni impegno ecclesiale e ad ogni attività.

E ancora, al numero 47, dice: *"La Chiesa è chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre. Uno dei segni concreti di questa apertura è avere dappertutto chiese con le porte aperte. Così che, se qualcuno vuole seguire una mozione dello Spirito e si avvicina cercando Dio, non si incontrerà con la freddezza di una porta chiusa"* (*Evangelii gaudium*, n. 47).

Le cappelle dell'Adorazione



Eucaristica Perpetua realizzano l'apertura delle porte delle chiese, dilatando il cuore dei fedeli e rendendolo accogliente e ospitale ai fratelli.

Vogliamo leggere la Parola di Dio che troviamo nel vangelo di Marco al capitolo 6, versetti dal 34 al 44, e soffermarci soprattutto a meditare il significato dell'affermazione di Gesù: *Voi stessi date loro da mangiare.*

³⁴Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, e ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. ³⁵Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: *«Il luogo è deserto ed è ormai tardi; ³⁶congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da*

mangiare». ³⁷Ma egli rispose loro: *«Voi stessi date loro da mangiare».* Gli dissero: *«Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?».* ³⁸Ma egli disse loro: *«Quanti pani avete? Andate a vedere».* Si informarono e dissero: *«Cinque, e due pesci».* ³⁹E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. ⁴⁰E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. ⁴¹Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti. ⁴²Tutti mangiarono a sazietà, ⁴³e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. ⁴⁴Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini" (Mc 6, 34-44).

Ecco i cinque elementi che

sono racchiusi in questa affermazione di Gesù:

1) Il primo elemento è la **corresponsabilità**. *Voi stessi date loro da mangiare* significa **essere corresponsabili**. I discepoli vorrebbero congedare la folla perché si procuri da mangiare. È già un pensiero nobile quello di essere attenti ai bisogni dell'altro, di pensare alle difficoltà dei fratelli, ma questo è solo il primo passo. Il secondo è quello di fare tutto ciò che posso per rispondere in prima persona ai loro bisogni. La corresponsabilità non è la delega. Delegare qualcun altro a fare quello che potremmo e dovremmo fare noi non è quello che ci chiede Gesù. Egli dice ai discepoli: *Date loro voi stessi da mangiare.* Pensateci voi, fatevi carico dei loro problemi, delle loro difficoltà con il poco che avete, ma con tutto quello che potete.

Gesù non chiede la semplice collaborazione. Sfamare

le folle non deve essere solo la preoccupazione di Gesù ma di tutta la comunità di Gesù, di ogni discepolo, di ogni battezzato, di tutta la Chiesa.

Gesù non vuole che i suoi discepoli siano dei semplici collaboratori, ma che si sentano corresponsabili nella costruzione del Regno di Dio.

Il nostro vescovo nel piano pastorale cita una frase di S. Ignazio di Loyola: *«Agisci come se tutto dipendesse da te, sapendo poi che tutto in realtà dipende da Dio».* **Né solo Dio, né solo l'uomo!**

2) Il secondo elemento è la **condivisione**. Papa Benedetto XVI, nell'esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis*, scrive: *"L'unione con Cristo che si realizza nel Sacramento ci abilita anche ad una novità di rapporti sociali: «la mistica del Sacramento ha un carattere sociale». Infatti, «l'unione con Cristo è allo stesso tempo unione con tutti gli altri ai quali Egli si dona. Io non posso avere Cristo*

solo per me; posso appartenergli soltanto in unione con tutti quelli che sono diventati o diventeranno suoi" (*Sacramentum Caritatis*, n. 89).

E il nostro vescovo, sempre nel piano pastorale di questo anno, citando il documento dei vescovi italiani *"Rigenerati per una speranza viva* (1Pt 1, 3): testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo", scrive: **"La corresponsabilità, quindi, è la prontezza e la capacità di "rispondere insieme" ai bisogni, espressi o inespressi, delle persone e delle comunità, conosciuti con l'occhio dell'amore e con la sapienza del cuore"**.

L'indicazione di Gesù ci invita pure a **saper condividere** – prima di tutto all'interno della comunità e poi all'esterno – con gli altri.

Scriva Papa Francesco: *"La solidarietà è una reazione spontanea di chi riconosce la funzione sociale della proprietà e la destinazione universale dei beni*



come realtà anteriori alla proprietà privata. Il possesso privato dei beni si giustifica per custodirli e accrescerli in modo che servano meglio al bene comune, per cui la solidarietà si deve vivere come la decisione di restituire al povero quello che gli corrisponde. Queste convinzioni e pratiche di solidarietà, quando si fanno carne, aprono la strada ad altre trasformazioni strutturali e le rendono possibili. Un cambiamento nelle strutture che non generi nuove convinzioni e atteggiamenti farà sì che quelle stesse strutture presto o tardi diventino corrotte, pesanti e inefficaci" (Evangelii Gaudium, n. 189).

I beni privati, cioè, vanno custoditi e accresciuti per metterli al servizio del bene comune. Allora molto spesso non si tratta solo di dare al povero, ma di restituire quello che gli appartiene. Questa logica della condivisione e della solidarietà deve animare la comunità cristiana e le strutture pubbliche e sociali, facendo della Chiesa e dell'intera umanità una famiglia.

3) Il terzo elemento è quello di **riconoscere il bene** del fratello e **dargli fiducia** educandolo, tirando fuori da lui le risorse che già possiede per metterle al servizio dell'umanità.

Sembrerebbe scontato saper riconoscere quello che si ha e quello che si è, ma in effetti non è così. Conoscere se stessi è il viaggio più lungo della vita. Gesù dice: *Andate a vedere*. I discepoli non sanno quanti pani hanno: per saperlo devono mettersi in



cammino insieme. Gesù vuole che i suoi discepoli siano uomini capaci di camminare insieme e di riconoscersi come fratelli. Gesù vuole che ciascuno sappia riconoscere i propri doni e quelli degli altri per metterli insieme al servizio del Regno di Dio. Non c'è condivisione senza prima riconoscere che l'altro è fratello.

Andate a vedere, indica un cammino mai concluso. Una comunità responsabile deve riconoscere i propri limiti e i propri doni per poi metterli al servizio del Regno di Dio e del bene di ogni uomo.

In una comunità corresponsabile deve regnare un clima di stima e di fiducia. Dio si è fidato e continua a fidarsi di noi. Noi siamo il popolo di Dio in cammino perché Dio si è fidato di noi.

Adorare l'Eucaristia ci fa scoprire la fiducia di un Dio che si mette nelle nostre mani e si fida

dell'uomo.

4) Il quarto è **la totalità del dono**. Gesù invita con le sue parole a dare tutto. Non dice: portatemi un po', metà, molto, tanto o una parte del vostro pane perché io lo moltiplichi. Ma: datemi tutto il pane che avete. La domanda di Gesù chiede la totalità del dono e la sua integrità. Il dono non può essere fatto a metà. I discepoli devono imparare a dare tutto, ad *amare con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutte le forze*.

La sequela di Cristo richiede una radicalità della vita. Se non si sceglie di dare tutto, si sperimenta la tristezza del giovane ricco, che pur essendo un "buon cristiano" non è capace di seguire Gesù a causa delle sue ricchezze.

Pietro dirà alla porta Bella del tempio, dinanzi al paralitico: *"Non possiedo ne oro ne argento ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù alzati e cammina"* (At 3, 6).

L'Eucaristia ci insegna la totalità. Quando la riceviamo, non riceviamo un pezzetto di Gesù, ma tutto. Quando lo adoriamo, non adoriamo una parte di Gesù, ma tutto Gesù. L'Eucaristia unifica il nostro cuore, lo rende puro.

Scrivono Papa Francesco: *"Oggi si può riscontrare in molti operatori pastorali, comprese persone consacrate, una preoccupazione esagerata per gli spazi personali di autonomia e di distensione, che porta a vivere i propri compiti come una mera appendice della vita, come se non facessero parte della propria identità. Nel medesimo tempo, la vita spirituale si confonde con alcuni momenti religiosi che offrono un certo sollievo ma che non alimentano l'incontro con gli altri, l'impegno nel mondo, la passione per l'evangelizzazione. Così, si possono riscontrare in molti operatori di evangelizzazione, s e b b e n e p r e g h i n o , u n ' a c c e n t u a z i o n e dell'individualismo, una crisi d'identità e un calo del fervore. Sono tre mali che si alimentano l'uno con l'altro"* (Evangelii Gaudium, n. 78).

5) Il quinto elemento si trova nella **gratuità del dono**. La domanda: *Quanti pani avete?* È posta nel segno della gratuità. I discepoli dicono: *Dobbiamo andar noi a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?* Gesù dice: *Date loro voi stessi da mangiare*.

Nella logica dei discepoli c'è il prezzo, il conteggio, il mercato, il dare e il ricevere, la bilancia della giustizia in cui si dà a

ciascuno il suo. Nella logica di Gesù c'è la grazia, il dono gratuito. Nella logica dell'amore di Gesù c'è, come nell'Eucaristia, il dare a ciascuno se stesso. Tutto per tutti per salvare ciascuno.

Voglio concludere questa riflessione citando l'esortazione che Papa Francesco fa a tutta la Chiesa: *"Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. [...] preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un*

orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: « Voi stessi date loro da mangiare » (Mc 6, 37)" (Evangelii Gaudium, n. 49).

Rispondiamo insieme al bisogno della gente, condividendo e riconoscendo i doni che abbiamo. Mettendoli al servizio del bene comune, con tutto il cuore e in modo gratuito, così come l'Eucaristia ci insegna e ci dà la forza di fare.





Fatica o fortuna?

Una riflessione per la Scuola di evangelizzazione, e non solo...

di Rosario Antoci

Ecco il tema della nostra riflessione, ma non vi svelo subito il significato di questo interrogativo. Per il momento vi propongo solo una domanda: *fatica o fortuna?*

Andiamo con ordine. Partiamo dalla Parola di Dio: il brano che approfondiremo è tratto dal Vangelo di Matteo.

¹«Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. ²Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna. ³Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati ⁴e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono. ⁵Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre e fece altrettanto. ⁶Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne

stavano là e disse loro: *Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi?* ⁷Gli risposero: *Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna. ⁸Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: Chiamate gli operai e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi. ⁹Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. ¹⁰Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero un denaro per ciascuno. ¹¹Nel ritirarlo però, mormoravano contro il padrone dicendo: ¹²Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo. ¹³Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio torto. Non*

hai forse convenuto con me per un denaro? ¹⁴Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. ¹⁵Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono? ¹⁶Così gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi» (Mt 20,1-16).

La vicenda evangelica è ben nota: Gesù racconta ai suoi che il Regno di Dio è simile a un padrone di casa che, prima all'alba e poi in diverse ore del giorno, chiama operai per la sua vigna. Poi, giunti a sera, chiede al suo fattore di consegnare loro quanto dovuto, iniziando dagli ultimi sino ai primi. Gli ultimi allora ricevono un denaro ciascuno e allo stesso modo i primi, che avevano iniziato a lavorare sin dalle prime luci dell'alba. Questi ultimi, allora, iniziano a mormorare contro il padrone.

Vediamo adesso più in dettaglio alcune delle espressioni usate da Gesù, così che sia la Parola stessa a parlarci e a svelarci ciò che essa ci vuole dire.

1) Il **Regno di Dio** è simile a un padrone di casa: il Regno di Dio nulla ha a che vedere con i regni di questo mondo, perché non si identifica con delle cose, con un territorio o con una nazione, ma con una Persona. Il Regno di Dio è Gesù stesso, la Sua Persona. Conquistare allora questo regno significa instaurare una relazione nuova con Gesù, non come servi, ma come amici (Gv 15,15).

2) **Uscì all'alba**: il Regno di Dio è il Regno della luce sulle tenebre, è il trionfo della luce vera, quella che illumina ogni uomo (Gv 1,9). Questa luce però non sempre irrompe improvvisa, folgorante

Vuoi incontrare Dio? Dove pensi di poterlo incontrare?
Ebbene la preghiera è il luogo privilegiato in cui posso incontrare il mio Signore.

come la luce del sole a mezzogiorno, ma spesso è graduale e progressiva, come la luce del giorno che cresce di intensità di ora in ora. Così spesso l'agire di Dio nella nostra vita è graduale e progressivo: più ti accosti a Lui e più riconosci di avere bisogno del Suo Amore, più te ne innamori e più riconosci di avere bisogno di conversione.

3) Il padrone di casa, uscito all'alba per cercare operai per la sua vigna, torna ancora a cercarne in **determinate ore del giorno**: alle nove, a mezzogiorno, alle tre del pomeriggio e alle cinque. Se ci fate caso, si tratta delle ore che segnano la Liturgia delle ore: le lodi mattutine all'alba, l'ora media all'ora terza, sesta e nona (cioè alle 9, alle 12 e alle 15) e i vesperi alle 5 del pomeriggio. Come a dire: "Vuoi incontrare Dio? Dove pensi di poterlo incontrare? Ebbene la preghiera è il luogo privilegiato in cui posso incontrare il mio Signore".

Il padrone di casa non sta tutto il giorno in piazza, ma esce in

determinate ore e si lascia incontrare nel momento in cui meno te lo aspetti, ma che Lui ha scelto per te. "Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo mentre è vicino" (Is 55,6). Se pensiamo alla nostra conversione personale, ciascuno di noi potrebbe testimoniare che c'è stato un determinato momento nella propria vita, un evento, una situazione che ci ha portato ad incontrare il Padrone della vigna che ci offerto di lavorare per il suo Regno.

4) **"Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?"** – chiede il Padrone di casa agli ultimi, chiamati alle cinque del pomeriggio. In effetti se non viviamo con Lui e per Lui tutto il nostro fare sarà niente, sarà un faticare invano: "Se il Signore non costruisce la casa, invano faticano i costruttori. Se il Signore non vigila sulla città, invano veglia la sentinella. Invano vi alzate di buon mattino e tardi andate a riposare" (Sal 127,1-2). Essi gli rispondono: **"Perché nessuno ci ha presi a**

giornata". Avrebbero insomma voluto lavorare, ma nessuno li aveva chiamati. Pensate quale responsabilità abbiamo nei confronti dei nostri fratelli che magari vorrebbero spendersi per gli altri, ma stanno aspettando ancora che qualcuno li chiami. Tu sei pronto a farlo? Sei pronto a chiamare i tuoi fratelli? A coinvolgerli insieme a te nella vigna del Signore? Pensa agli operai che ancora alle cinque del pomeriggio attendono di essere chiamati a lavorare: sono rimasti quelli che forse sono stati ritenuti i meno adatti, gli ultimi di questo mondo, ma sono quelli che il Signore chiama nella misura in cui tu ti accorgi di loro e li coinvolgi nel suo regno.

5) La **ricompensa**. La prima parte del brano, relativa alla chiamata degli operai, non presenta particolari dubbi interpretativi, sembra piuttosto molto lineare e scorrevole. Ben diversa la questione per la seconda parte, quella relativa alla ricompensa riconosciuta a ciascun operaio. Qui i conti invece non tornano. Agli ultimi, che avevano lavorato per un'ora soltanto, il padrone di casa consegna un denaro. "Che vignaiolo generoso! – avranno pensato – ci aveva promesso: quello che è giusto ve lo darò e ci ha dato piuttosto molto di più, un denaro addirittura". Stessa considerazione avranno fatto gli operai chiamati per primi: "Che vignaiolo generoso, se agli ultimi ha dato un denaro chissà a noi cosa darà".

Ed ecco invece l'amara sorpresa: un denaro anche a loro. Eppure cosa aveva promesso loro? Un denaro... allora gli fa un torto oppure no? In verità consegna loro esattamente quanto aveva



promesso, cioè un denaro, che rappresentava la giusta retribuzione per un giorno di lavoro (assicurava, infatti, quanto necessario per l'operaio e per la sua famiglia). Ma come fa il padrone della vigna a dare a chi si è impegnato per un giorno intero e ha sopportato la fatica del caldo e della sete, quanto dà a chi ha lavorato per un'ora sola e per di più nell'ora più fresca della giornata?

E c'è di più: il vignaiolo consegna la ricompensa prima agli ultimi, così che i primi vedano quale fosse, e poi ai primi. Cosa fanno allora i primi? Sapete quale era lo sport nazionale in Israele ai tempi di Gesù? Brontolare... allora essi mormorano contro il padrone. Brontolare era lo sport nazionale allora e lo è ancor oggi, più del calcio, ve lo assicuro, perché brontoliamo anche durante una partita di calcio. Il giusto cosa fa per mestiere? Brontola, contro gli altri sicuramente, ma a volte anche contro Dio, quindi non solo ritiene ingiusti gli altri, ma ritiene ingiusto anche Dio.

Ben comprensibile ci appare l'atteggiamento dei primi operai, ma non per questo condivisibile. Ben altra è infatti la logica di Dio. Se umanamente può sembrare arbitrario l'atteggiamento del padrone della vigna, per scoprirne il senso di giustizia di cui è pervaso dobbiamo fare un altro passo in avanti.

Gesù parla in parabole non perché vuole assolutizzare l'episodio narrato, ma perché vuole trarne un insegnamento per i suoi e comunicare loro qualcosa. La parabola dei lavoratori della vigna va inquadrata nel contesto in cui è narrata da Gesù. Essa segue infatti l'episodio del giovane ricco (Mt 19,16-30) e il dialogo tra Gesù



e Pietro nel quale Pietro, quasi preoccupato per sé e per gli altri discepoli, dopo aver visto quel giovane, chiamato da Gesù, andarsene via triste, chiede a Gesù *"Ecco noi che abbiamo lasciato ogni cosa e ti abbiamo seguito che cosa dunque ne avremo?"*. Gesù gli rispose con quell'espressione, ben nota: *"Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle o padre o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna"* (Mt 19,29).

Ecco allora spiegata la logica di Dio: il centuplo quaggiù e la vita eterna lassù. **Lavorare nella vigna del Signore è già ricompensa alla fatica, servire il Re dei Re è il più grande privilegio che possiamo avere, cooperare per il suo Regno è già sperimentare in questa terra il centuplo ed è caparra della vita eterna.**

Il nostro Vescovo, nelle

riflessioni che ci ha proposto in apertura del nuovo anno sociale dedicato alla corresponsabilità, commentando questa parabola richiama il pensiero di don Bruno Maggioni che afferma: *"Non è lo schema rendimento/ricompensa che rivela il mistero di Dio, ma la gratuità... se vuoi sporgerti sul mistero di Dio, liberati dallo schema della rigida proporzionalità. Il desiderio dei lavoratori della prima ora, in apparenza desiderio di giustizia, è in realtà un senso di invidia. Un sentimento questo sempre in agguato se il giusto resta convinto nel suo intimo che il Vangelo sia una fatica e non una fortuna"*.

Tu cosa pensi, lavorare nella vigna del Signore è una fatica, o è una fortuna? Pensi che sia un peso o una grazia? Poter servire il Signore in un corso di evangelizzazione è una fatica o una fortuna? Partecipare agli

Il desiderio dei lavoratori della prima ora, in apparenza desiderio di giustizia, è in realtà un senso di invidia. Un sentimento questo sempre in agguato se il giusto resta convinto nel suo intimo che il Vangelo sia una fatica e non una fortuna.

incontri di preparazione è una fatica o piuttosto una grazia? E ancora, pregare per i fratelli che parteciperanno al corso è una fatica o una grazia?

È più gratificante la logica dell'uomo della ricompensa, del merito per ciò che facciamo, o piuttosto quella di Dio dell'amore e della gratuità?

In mezzo a noi ci sono tanti operai della prima ora, alcuni hanno fatto parte delle prime Cellule, altri hanno partecipato al primo Corso di evangelizzazione (quel famoso corso Emmaus, tenuto da Ramon a Ragusa nel dicembre 1997). Altri invece sono operai dell'ultima ora, magari coinvolti nel servizio solo adesso. Ebbene agli uni e agli altri oggi il Signore dice che lavorare nella sua vigna non è una fatica, ma una fortuna: *"Il mio giogo è dolce e il mio carico leggero"* (Mt 11,30).

Fidati di Lui, perché non si lascerà mai vincere in generosità,

ciò che è giusto non ti mancherà, anzi riceverai cento volte tanto già qui su questa terra e poi nell'eternità la vita vera.

Due considerazioni finali per concludere. La prima. *"Anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"* (Lc 17,10). Che cosa significa 'servo inutile'? Sicuramente non significa che non serve a niente. Allora cosa significa? Il significato più comunemente attribuito a questa espressione di Gesù è che il servo non può avere alcuna vanagloria di sé perché la vigna non è sua, ma appartiene a Dio. Ma accanto a questo c'è un significato più profondo: *servo inutile* perché senza un utile, che serve cioè gratuitamente e non per la ricompensa che gli verrà data...

dalla logica della ricompensa a quella della gratuità.

La seconda. Un solo filare della vigna. Noi siamo nella Chiesa, ma non siamo la Chiesa, lavoriamo una porzione del Regno di Dio, ma non siamo il Regno di Dio. Anzi guardiamo con affetto la meravigliosa opera che altri lavoratori della vigna portano avanti nei filari accanto al nostro: pensate a quanti laici e sacerdoti, a quante altre associazioni o movimenti si spendono per il Regno di Dio. Eppure sappiamo che senza il nostro contributo, senza il mio e il tuo contributo personale, senza il contributo di ciascuno e di ognuno, senza l'opera di ogni uomo o donna di buona volontà, delle viti non porterebbero frutto, delle piante sarebbero ricoperte di rovi e, soprattutto, dei fratelli non potrebbero sperimentare la salvezza in Cristo Gesù.





Chiesa di santi

Pubblichiamo una splendida riflessione tenuta tempo addietro al Convegno Nazionale sulle Vocazioni da Ermes Ronchi sulla santità. L'invito che facciamo a ciascuno di noi è quello non solo di leggerla, ma di meditarla, di gustarla lentamente e ancor più di viverla.

1. Santi perché amati

Anche noi, Chiesa di martiri e di santi abbiamo da raccontare l'incarnarsi di Dio in noi. Non ci sono i santi, come una categoria a parte. C'è la santità: la maturazione della scintilla del divino che è posta in noi. Questo è promessa, destino, impegno per tutti.

Infatti Paolo si rivolge alla Chiesa di Roma, come a una Chiesa di santi con queste parole: «Paolo, servo e apostolo... a tutti quelli che sono in Roma, amati da Dio e santi per chiamata» (1Rm 1, 3).

Questo, che è uno degli scritti più densi e importanti non solo del

suo epistolario, ma anche delle origini cristiane, anzi della storia del pensiero occidentale, contiene la bella definizione dei cristiani: amati e santi. **Santi perché amati.**

C'è una santità pre-etica, pre-morale, anteriore ai miei comportamenti. **Noi siamo santi non perché ci siamo arrampicati sulle vette dell'eroismo perseverando nonostante tutto e tutti, ma perché abbiamo accolto la vita di Dio in noi.**

Ed è questa vita, che è amore, che ti rende simile a Dio, cioè santo. Noi siamo santi non perché osserviamo i Comandamenti, ma

perché accogliamo questa vita che si riversa dentro di noi, è quello che Paolo professerà sempre: «Non è la Legge che vi fa santi, è la Grazia». Voi siete santi perché amati. Tutti siamo amati, perciò tutti santi. Santi d'amore. Non di etica.

Grandezza dell'amore passivo. A noi pare poca cosa questo aggettivo, vogliamo essere protagonisti; lasciarci amare ci sembra riduttivo e invece la potenza rivelativa, la forza, l'energia che genera l'essere amati la mostra Giovanni, il discepolo amato. È lui, infatti, che ha le più grandi rivelazioni su Dio: Dio è

Guardate il mandorlo. È il primo albero che fiorisce, l'ultimo che fa i frutti. E ci insegna una cosa: se voglio vedere dei frutti nella mia vita, devo prima fiorire.

amore. Non ci si può esporre a lungo alla luce del sole senza esserne irradiati, e chi è stato irradiato dalla luce di Dio poi la rilascia goccia a goccia, anche senza accorgersene, anche senza parole.

Un dialogo del fondatore dei Chassidim è illuminante: «Un giorno il rabbi chiese ai discepoli: "Dove sta Dio?". I discepoli risposero: "Ma come maestro, ci hai insegnato tu che Dio è in cielo, in terra e in ogni luogo". E il rabbi rispose: "No, mi sbagliavo, Dio non è in ogni luogo, è là dove lo si lascia entrare». Come nella lettera alla chiesa di Laodicea: «Ecco, io sto alla porta e busso e attendo che mi si apra. Allora entrerò».

2. I santi raccontano...

Io ho la certezza che il paradiso non è pieno di santi, ma di peccatori perdonati, di gente come me, che non sono un eroe, ma

sono amato.

Destino ordinario dell'essere umano è incontrare un amore umano, destino straordinario è incontrare, meglio ancora essere incontrati da seduttori non umani, un amore straniero alla terra.

1) **I santi raccontano Dio nell'uomo:** il santo è l'uomo che ha lasciato tutto, ma per trovare tutto.

2) **Santo è l'uomo meravigliato.** In principio alla santità c'è la meraviglia, quella stessa di Dio nella Genesi, che guarda e grida ad ognuna delle sue creature: che bello! (Gen 1, 31). E la meraviglia, riserva di gioia, resta viva se abbiamo con Dio e con la vita un incontro disarmato, come quello dei bambini. Salvare lo stupore, come Maria, maestra di stupore.

3) **Santo è l'uomo dal cuore plurale.** Ama Dio, ama il prossimo e ama se stesso come orma e frammento del sogno di Dio.

4) **Santo è l'uomo che conosce**

tutte le sue forze positive, tutto il buon grano sepolto in lui e lo porta a maturazione, senza più ansia per la zizzania. Racconta una passione convertita, non spenta.

5) **Santo non è il contrario di peccatore.** L'alternativa non vale: siamo tutti al contempo santi e peccatori, lo è la stessa Chiesa, *castamretrix*. Il giusto pecca sette volte al giorno. La tua santità non si misura sull'assenza o sul numero dei peccati, ma sul bene seminato nei lunghi solchi dei giorni.

6) **Santo è l'uomo invincibile.** Invincibile non è chi vince sempre, ma chi mai si fa sbaragliare dalle sconfitte, chi mai rinuncia a battersi di nuovo.

7) **Il santo ama la vita,** ma è innamorato dell'impossibile. È custode dei giorni e l'attende l'eterno.

8) **Santo è allora l'uomo dalla vita bella,** perché bellezza secondo gli antichi è mescolare in giuste proporzioni finito e infinito. Scrive Florenskij: «Ciò che è proprio del santo è la bellezza più ancora che la bontà; anche un uomo carnale può essere buono, ma solo l'uomo spirituale è davvero bello e luminoso».

3. Una vita buona, bella e beata

Il priore di Bose, Enzo Bianchi, ha un'espressione illuminante: la vita cristiana è la vita bella, buona e beata, perché così era la vita di Gesù... buona, bella e beata. Questa vita ha conquistato i



Padre Ermes Ronchi

discepoli. Era talmente bella, che i discepoli dissero: «Un uomo così non può essere che Dio». Conquistati, i cristiani corrono per conquistarla.

Buona era quella vita, che passò nel mondo facendo del bene, accogliendo sempre, capace di dare tutto: *neanche il suo corpo ha tenuto per sé, neanche il suo sangue ha conservato.*

Bella perché piena di amici, perché luminosa, perché pulsante di libertà, perché nuova, intensa e senza paure. Non ci sono stereotipi che tengano: se tu ti fai lettore attento del Vangelo non puoi sfuggire all'incantamento per la libertà di Gesù.

Leggi il Vangelo: respiri a pieni polmoni la libertà. Non la fissità dei codici, ma il vento che scompiglia le pagine. La libertà ha un segreto: il segreto è quel pezzo di Dio che è in te, che i veri maestri dello spirito ti invitano a scoprire e ad adorare. Se sei fedele a questo pezzo di Dio, sei santo, sei libero dalla schiavitù degli altri e delle cose, dalle convenzioni abusate, dai codici senz'anima, dalle aspettative degli altri, dalle immagini che gli altri hanno di te.

E **beata**, cioè felice era la sua vita: era un rabbi che aveva la gioia di vivere, che amava i banchetti e i fiori del campo, che sapeva godere delle belle pietre del tempio e del profumo versato su di lui, dell'abbraccio dei bambini.



Io sono frate non per un dovere morale, ma perché in nessun'altra forma di vita avrei altrettanta pienezza, altrettanta intensità. È ora di chiudere con l'idea della vocazione come sacrificio, rinuncia, limitazione, è ora di parlare del piacere della vocazione. La vocazione non nasce da una sottrazione, ma da una addizione. Da un di più di vita buona, bella e beata, come quella di Gesù.

Unica è la vocazione di tutti gli esseri umani, avere la vita in pienezza: «Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10, 10).

4. Polifonia dell'esistenza

Guardate il mandorlo. È il primo albero che fiorisce, l'ultimo che fa i frutti. E ci insegna una cosa: se

voglio vedere dei frutti nella mia vita, devo prima fiorire.

Una delle forme più importanti della fioritura dell'essere la chiamo *polifonia dell'esistenza*.

Dio non copre tutte le gamme d'onda del nostro cuore. Dio non pretende di essere unico, geloso sbocco degli affetti. Nell'Eden Adamo vede Dio, gli parla faccia a faccia, eppure non è felice. Dio non gli basta. Non è sufficiente Dio per stare bene. E non si tratta di una esperienza di peccato, ma di Eden. Infatti Dio vede e dice: «Non è bene che l'uomo sia solo...», solo con Dio.

Gesù stesso offre almeno tre oggetti all'amore: **ama Dio, ama il tuo prossimo, ama te stesso**. La polifonia dell'amore.

Polifonia non è figlia di sottrazioni, ma di addizioni.

«Amerai il Signore con tutto il cuore» (Dt 6, 5) non significa «Ama Dio solamente, riservando tutto il cuore a lui», ma «Amalo con totalità, senza mezze misure». Così devi, allo stesso modo, amare il tuo amico: "con tutto il cuore", senza riserve. Ma non solo il tuo amico, il genitore, il figlio, lo sposo.

La totalità del cuore non significa esclusività. «Non avrai altri dèi di fronte a me» (Es 20, 3), chiede il Signore, ma non già: «Non avrai altro amore all'infuori di me».

L'espressione "polifonia dell'esistenza" è stata coniata da Dietrich Bonhoeffer in una lettera a un amico: «Dio e la sua eternità pretendono di essere amati dal profondo del cuore, senza però che l'amore terreno ne venga danneggiato o indebolito».

Solo quando ci troviamo in questa polifonia la vita è totale, fiorisce.

Un rischio implicito in ogni grande amore, terreno o celeste, di appartamento o di monastero, è quello di smarrire, in nome di un unico amore totalizzante, la polifonia dell'esistenza, la totalità della vita.

La perdita della polifonia è stata una delle conseguenze più negative di un malinteso amore sacro, che si è tradotto - in troppi ambienti religiosi - in diffidenza verso l'amicizia, freddezza di rapporti, brinate sui sentimenti.

E soprattutto ha portato la malattia più temuta da Gesù: la sclerocardia, la durezza del cuore.

È stato come immiserire la vita, perché all'infuori delle relazioni non esiste manifestazione dell'infinito quaggiù. La cosa più importante dell'esistenza restano i rapporti umani, la vita spirituale vegeta come frutto di sottrazioni, si disidrata nell'illusione di amare Dio perché non ama nessuno sulla terra!

D'altra parte, si potrà perdere la polifonia dell'esistenza anche coltivando soltanto rapporti umani, senza la luce dei grandi pensieri e di un'oltre.

I santi non sono coloro che restituiscono a Dio l'osservanza di tutti i precetti, ma sono quelli che hanno realizzato l'impresa di diventare umani, che hanno trovato il sentiero della pienezza, degli appassionati per la trasparenza del cuore e delle parole.

I santi non sono gli uomini e le donne dalla vita irreprensibile -

basti pensare a Paolo o ad Agostino - ma quelli capaci di custodire e mostrare un tesoro dentro vasi di argilla, portare una luce dentro questo nido d'argilla e un disarmato amore per tutti.

Dio porta un'addizione di vita, un supplemento di cuore. Non siamo figli di una diminuzione, ma di un accrescimento. La vita spirituale è un'opera armoniosa di dilatazione. "Più Dio in me" equivale a "più io".*

* tratto da "Chiesa di santi e di martiri", pubblicato in *Vocazioni* n. 2/2010, Bimestrale a cura del Centro Nazionale Vocazioni



Hai accettato di vivere con Dio? Allora una volta per tutte metti in Lui tutta la tua fiducia e non cercare di indietreggiare o battere in ritirata. Sii fedele a Lui fino alla morte! “A colui che sarà fedele a me sino alla morte, io darò la corona della vita” – dice il Signore nell'Apocalisse.

Affidagli tutti i tuoi affari, materiali e spirituali, Egli veramente è in grado di reggerli tutti. Sappi che la vita con Dio sopporta tutto: malattia, fame, umiliazione. E non essere sorpreso se ti accadono queste cose: sii paziente e le vedrai trasformarsi e schierarsi dalla tua parte per il tuo maggiore bene.

(S. Tumino, *Amare sempre Amare tutti*, Editrice Sion, Ragusa, 2009, p. 145)

Temere Dio significa sottomettere totalmente la nostra vita alla Sua volontà, significa servirlo nella fedeltà, nell'amore, in ogni cosa. Nella fiducia totale.

Perché? Perché dobbiamo ben riconoscere le grandi cose che ha operato per ciascuno di noi, perché Lui ci ha salvato!

Noi lo dobbiamo amare, dobbiamo essere sottomessi a Lui perché siamo sicuri che quello che Lui ci dice è verità, è per il nostro bene!

Siamo sicuri che solo Lui ci libera dal male, siamo sicuri che solo Lui ci protegge, siamo sicuri che solo Lui non ci tradirà mai, siamo sicuri che come ha fatto grandi opere nella nostra vita le continuerà a fare.

Siamo sicuri che Lui ci ama sul serio, che Lui ha cura di ciascuno di noi.

Noi siamo preziosi ai suoi occhi.

Lui ci ama di un amore eterno.

(S. Tumino, *Amare sempre Amare tutti*, Editrice Sion, Ragusa, 2009, p. 45)

Quante volte al limite della nostra stanchezza il Signore ci ha chiesto ancora un'altra cosa e, rimanendo fedeli alla Sua parola e facendo quello che Lui ci chiedeva, ci siamo accorti che proprio magari in quella attività, in quel lavoro, abbiamo trovato ristoro!

Il Signore è fedele. Dobbiamo donarci totalmente a Dio e ai fratelli. Dobbiamo avere nel cuore l'ansia che ha Dio di salvare tutta l'umanità.

(S. Tumino, *Non temere, Io sono con te*, Editrice Sion, Ragusa, 2008, p. 109)

Date e vi sarà dato. Amate e troverete amore, perdonate e sperimenterete il perdono di Dio. Date senza misura e Dio vi donerà senza misura il Suo amore, la Sua presenza, la Sua gioia, la Sua pace, la Sua fedeltà. Farete esperienza di paradiso solo nella misura in cui donerete sempre amore, solamente amore.

(S. Tumino, *Non temere, Io sono con te*, Editrice Sion, Ragusa, 2008, p. 138)

La fedeltà al Magistero della Chiesa costa a volte, perché devi rinunciare al tuo piccolo, limitato, imperfetto modo di vedere e ti devi adeguare a ciò che la Chiesa ha sempre creduto e insegnato, ed è così difficile rinunciare a se stessi.

(S. Tumino, *Rifletti*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p. 121)

Se rimaniamo fedeli alla parola di Gesù, saremo davvero suoi discepoli, Lui sarà il nostro maestro, l'unico nostro maestro e non saremo condizionati da nessuna moda del momento. Saremo liberi dal conformismo, da ogni manipolazione e plagio, saremo capaci di discernere ogni forma di schiavitù, ma soprattutto conosceremo la verità e questa verità ci renderà liberi.

(S. Tumino, *La gioia*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p. 50)

Tutto ciò che fai, fallo con amore.
Tutto ciò che dici, dillo con convinzione.
Se fai una piccola cosa, falla con un grande amore,
perché chi è fedele nel poco lo sarà anche nel molto.

(S. Tumino, *Amare è...*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p. 35)

Signore, noi Ti vogliamo amare,
Ti vogliamo seguire, Ti vogliamo servire.
Vogliamo glorificarTi, vogliamo ringraziarTi.
Vogliamo essere fedeli alla Tua parola,
vogliamo allontanare da noi ogni peccato che ci distrugge.
Vogliamo essere strumenti docili nelle Tue mani,
vogliamo vivere nella purezza, nella santità,
nella luce, nel distacco dal denaro.
Vogliamo essere attenti ai bisogni dei poveri,
vogliamo perdonare come Tu ci perdoni,
vogliamo vivere nella Tua via, Signore.
Ti vogliamo amare sopra ogni cosa, sopra ogni persona,
anche sopra la persona più amata,
sopra ogni cosa vogliamo amare Te perché Tu sei il Signore.
Signore, vogliamo fare esperienza del Tuo amore, ora e sempre.

(S. Tumino, *Amare sempre Amare tutti*, Editrice Sion, Ragusa, 2009, pp. 64-65)



“Non si inorgoglisca il mio cuore, non si leva con superbia il mio sguardo, non vado in cerca di cose grandi superiori alle mie forze”. Il salmista chiede al Signore questa grazia: l'umiltà. Chiede la grazia del cuore semplice, del cuore che non cerca cose grandi, ma che cerca di vivere nella fedeltà alle piccole realtà quotidiane, che poi non sono piccole se vissute nell'amore col Signore.

(dagli insegnamenti orali di don Salvatore Tumino)

Obbedendo a Gesù e rimanendo fedeli alla sua Parola si conosce la verità, l'unica verità, che rende liberi! Questo non significa non studiare, non approfondire la propria conoscenza, ma fare tutto questo nella luce del Signore e conservando la coscienza del proprio limite.

(S. Tumino, *Nell'umiltà incontri Dio*, Servizi Rns, Roma, 2002, p. 40)

Il Signore oggi ci dice: “Il Signore renderà a ciascuno secondo la sua giustizia e fedeltà”.

Riceveremo dal Signore secondo quello che avremo fatto:

- “secondo la giustizia”, che significa l'adempimento della volontà del Signore, l'adempimento dei Suoi comandamenti. La giustizia è glorificare Dio, è osservare la Sua parola, osservare i Suoi comandamenti in ogni aspetto della nostra vita.

- e “la fedeltà”, significa non tradire mai Dio, non rinnegare Dio mai, non allontanarci da Dio per nessun motivo. È fedele chi segue la Sua parola, chi è disposto a fare qualsiasi sacrificio pur di non allontanarsi da Lui. “Darò a ciascuno di voi secondo le proprie opere”: è la dottrina della retribuzione in rapporto a quello che noi facciamo.

(S. Tumino, *Amare sempre Amare tutti*, Editrice Sion, Ragusa, 2009, p. 39)



София Шоломова.
Бутовский полигон – русская Голгофа
Прот. Александр Борисов.
“Поминайте наставников ваших...”

Padre Salvatore Tumino

La breve biografia che segue è la traduzione italiana di quella pubblicata in una rivista cattolica russa: testimonianza concreta che la vita e il ministero di don Salvatore Tumino sono conosciuti ben oltre i confini del nostro Paese.

Padre Salvatore Tumino è nato il 26 agosto 1959 a Ragusa, è stato ordinato sacerdote il 21 giugno 1987 ed è stato un apostolo ardente non soltanto nella sua diocesi di Ragusa, ma anche in altre diocesi d'Italia e in diversi paesi nel mondo.

Nella sua giovinezza ha conosciuto, nell'oratorio salesiano di Ragusa, la gioia della spiritualità salesiana, gli insegnamenti di don Bosco e dei salesiani, il loro amore per Gesù presente nell'Eucaristia, per la Vergine Maria, con la sua materna intercessione, l'obbedienza piena alla Chiesa ed anche un amore particolare per i giovani.

Ha conosciuto il Rinnovamento

nello Spirito Santo e ha capito che lo Spirito Santo opera nella Chiesa e in ogni uomo. Ha creduto profondamente nella potenza di questo Spirito, che agisce nei cuori e nelle menti degli uomini e li guida alla pienezza della conversione. È diventato il testimone delle tante meraviglie operate dallo Spirito Santo nelle anime dei credenti, giovani e non, che ha incontrato lungo il suo cammino. Gli capitava di aprire i cuori di tanti fratelli allo Spirito Santo e poi con gioia di vedere la crescita della Grazia in loro.

Gli piaceva ripetere che le cose più importanti per crescere nella fede, a parte i sacramenti, sono tre: la preghiera, l'evangelizzazione e il

perdono. Il resto è secondario.

Il 27 maggio, due giorni prima che il Signore lo accogliesse nella Sua Gloria (il 29 maggio 2002) scriveva:

«Abbiamo queste cose da fare:

1. Pregare molto, anzi sempre;
2. Servire tutti con amore e umiltà;
3. Annunciare ad ogni uomo, sempre, dovunque, Gesù l'unico salvatore del mondo».

La preghiera ininterrotta era il ritmo della sua giornata: all'inizio, durante, alla fine di ogni incontro con le persone, che ogni giorno venivano a chiedergli consiglio e consolazione spirituale; prima di suggerire una indicazione egli, con la preghiera, metteva tutto nelle

Padre Salvatore aiutava la gente a scoprire la grande speranza riposta sui laici dal Concilio Vaticano II, spesso ribadita dal Papa Giovanni Paolo II: i laici sono profondamente legati alla società e per questo devono diventare fondamentali protagonisti della nuova evangelizzazione e aiutare la gente a vivere la propria vita in maniera autenticamente cristiana.

mani del Signore.

Alla preghiera, come alla fonte della vita del cristiano, padre Salvatore ha dedicato molti insegnamenti che poi raccolse in un libro (*La preghiera fonte di vita*), tradotto anche in spagnolo e slovacco. Questo è diventato un "sillabario" della preghiera per le migliaia di persone che l'hanno letto.

L'ardente desiderio di annunciare Gesù l'ha portato in tante diocesi d'Italia e anche fuori: è stato in Bielorussia, Bulgaria, Germania, Spagna, Kenya, Colombia, Cuba, Malta, Polonia, Slovacchia, Francia.

Annunciare Gesù, l'unico Salvatore del mondo, svegliare l'amore per la preghiera, in modo particolare la preghiera davanti al Santissimo Sacramento, ecco ciò che ardeva nel cuore e costituiva la meta del servizio di Padre Salvatore Tumino.

Lui desiderava ardentemente che la sua missione potesse

rispondere alle necessità dell'uomo contemporaneo, e così ha fondato la comunità "Eccomi, manda me!".

Padre Salvatore era un uomo di Dio, pienamente obbediente alla volontà del Padre Celeste. Oggi i suoi discepoli possono testimoniare e portare alla luce ciò che prima tenevano solo per sé: il dono che aveva della cura spirituale e della profezia.

Parlare sempre di Gesù - medico delle anime, unica speranza, gioia profonda - nonché l'amore di Padre Salvatore per la gente, la sua stessa vita, l'incessante preghiera, tutto questo ha profondamente segnato le persone che l'hanno conosciuto ed è diventato una testimonianza del fatto che anche oggi è possibile vivere in pienezza la propria vita nella sequela di Cristo.

Padre Salvatore aiutava la gente a scoprire la grande speranza riposta sui laici dal Concilio Vaticano II, spesso ribadita dal Papa Giovanni Paolo II: i laici sono

profondamente legati alla società e per questo devono diventare fondamentali protagonisti della nuova evangelizzazione e aiutare la gente a vivere la propria vita in maniera autenticamente cristiana.

Oggi la comunità fondata da Padre Salvatore è aperta a tutti, laici, consacrati nel mondo e sacerdoti. Essa porta avanti il carisma che Dio le ha affidato: gruppi di evangelizzazione, la scuola di evangelizzazione, la casa editrice "Sion" ecc...

Sono passati alcuni anni dalla dipartita di Padre Salvatore e la sua comunità ha vissuto momenti molto difficili, ma il dolore per la perdita del suo fondatore è stato sempre unito a una "sovraumana grazia" che il Signore non ha cessato di mandarle, perché possa crescere nel servizio per il Regno di Dio.

Oggi i membri della comunità "Eccomi, manda me!" sono profondamente convinti che soltanto attraverso la vita e la preghiera comune lo Spirito Santo darà alla comunità tutte le altre benedizioni, affinché possa proseguire ancora nella missione e nel servizio e possa diffondere nuovo entusiasmo e gioia. Nel libro del profeta Isaia si trovano delle parole che sostengono i membri della comunità in questo tempo difficile e tuttavia benedetto: "Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi" (Is 40, 30-31).

Отец Сальваторе Тумино



Отец Сальваторе Тумино родился в городе Рагуза (Сицилия) 26 августа 1959 года, был рукоположен в сан священника 21 июня 1987 года, служил в Рагузской епархии и был горячим и деятельным апостолом Движения групп evangelизации не только в своей родной епархии, но и во многих епархиях в Италии и в

душах многих верующих, молодых и не молодых, с которыми он общался в ходе своего служения. Он был очень дружелюбен и искренен, и ему удавалось приоткрыть сердца людей для Духа Святого, а потом с радостью видеть возрастные благодати в них.

Он всегда искал самую суть христианской жизни и старался жить в соответствии с ней; он любил повторять в своих проповедях, что «важнейшей пищей для роста в вере, кроме таинств, являются три вещи: молитва, evangelизация и милосердие, остальное — второстепенно».

Двадцать седьмого мая, за два дня до того, как Господь призвал его в Свою Славу (29 мая 2002 года), он написал членам групп: «Вот то, что нам нужно сейчас делать: много молиться, и даже больше того, — постоянно молиться, служить всем с

бии, на Кубе, на Мальте, в Польше, Словакии, Франции и России.

Проповедовать Иисуса, единственного Спасителя мира, и пробуждать любовь к молитве, особенно к молитве перед Святыми Дарами, — вот то, чем горело сердце и что было целью служения отца Сальваторе Тумино.

Он горячо стремился к тому, чтобы его служение полностью соответствовало потребностям современного человека, и его миссия воплотилась в создании общины «Вот я, пошли меня!»

Отец Сальваторе был Божиим человеком, полностью послушным воле Небесного Отца. И поэтому Бог вдвигал его, и сегодня его ученики могут свидетельствовать, что посты, которые открывают для себя его дар пророчества и пророчества. Проповеданная проповедь...

l'articolo originale in lingua russa

Brevi cenni su iniziative ed esperienze che la Comunità e le Cellule hanno portato avanti in questi ultimi mesi

Giugno-Dicembre 2013

a cura di Irene Criscione

Un grazie speciale al Signore perché le Cellule di evangelizzazione in Sicilia sono cresciute a tal punto da spingere don Pigi, presidente dell'Organismo Internazionale di Servizio delle Cellule, a moltiplicare la Sicilia in due zone: quella occidentale, che ha come punto di riferimento don Salvatore Orofino, parroco della Chiesa S. Giovanni Apostolo nel quartiere C.E.P. di Palermo, e quella orientale che fa capo a don Ambrogio Giuffrida, parroco della Chiesa di Santa Lucia di Floridia.

Enrico Massari, che si è occupato fin ad ora della promozione delle Cellule in Sicilia, è stato chiamato invece a svolgere il compito di promotore per l'Italia e quindi dovrà coordinare le varie zone da cui è costituito il nostro paese.

Ringraziamo il Signore per la grazia di questo strumento di evangelizzazione che sta portando tanti frutti in molte realtà parrocchiali e in intere città in Italia e nel mondo intero.

Nasce una nuova "Scuola di Evangelizzazione per le missioni di strada" facente capo alla Comunità "Eccomi, manda me!". Obiettivo di questa scuola è formare nuovi evangelizzatori tra i giovani che stanno facendo un cammino di fede all'interno delle Cellule, per andare ad evangelizzare attraverso missioni di strada. I metodi utilizzati sono i più svariati: attraverso musica, canti, danze, mimi, creatività e... quant'altro suscita lo Spirito Santo vengono avvicinati i giovani che camminano per strada, o nelle piazze, o nei pub... perché incontrino Gesù.

I giovani evangelizzatori fanno la stessa esperienza degli amici del paralitico, che, superando ogni ostacolo, lo conducono davanti a Gesù, vivendo in tal modo quella corresponsabilità nel moltiplicare la vita a cui è chiamato ogni battezzato.

Il 17 novembre 2013 si è tenuto il 1° Rally della Zona Sicilia Orientale al Teatro Tenda Comunale di Ragusa. Il tema dell'incontro è stato "La gioia comunica Dio".

La giornata si è aperta con il saluto del nostro vescovo, mons. Paolo Urso, che non ha mancato di incoraggiarci e sostenerci nell'impegno di "corresponsabilità nell'evangelizzazione".

Abbiamo gioito della presenza di padre Paul Fenech, sacerdote di Malta, che ha spezzato la Parola di Dio per noi. Anche padre Paul è promotore della Cellule di Evangelizzazione nella realtà di Malta.

La Santa Messa si è conclusa con la moltiplicazione di quattro Cellule e la presentazione di altre tre nuove Cellule. La maggior parte di queste Cellule sono costituite da bambini e adolescenti; il loro entusiasmo e la loro gioia è veramente contagiosa e ci comunica Dio. Sosteniamoli e accompagniamoli con la nostra preghiera perché loro saranno i futuri giovani che trasmetteranno con audacia e gioia il Vangelo ai loro coetanei, lontani dalla fede e dalla Chiesa.

Particolare attenzione è stata rivolta alle famiglie attraverso alcuni ritiri spirituali e alcuni incontri serali, per aiutare le coppie a riscoprire la bellezza del sacramento del matrimonio e per dare un valido sostegno nel difficile compito dell'educazione dei figli. Il Signore si è servito dell'esperienza e della professionalità di padre Antonio Baionetta e del dott. Tonino Solarino che, con passione e con tanta dedizione, hanno donato a tutti noi perle di vera sapienza e consigli pratici per vivere il Vangelo all'interno delle nostre famiglie. La famiglia "piccola chiesa domestica" è il luogo privilegiato dove vivere l'Amore ed educare i giovani all'Amore vero che è quello di Gesù Cristo.